

Questa storiella Mi fu ispirata secoli or sono (all'avvento della moneta unica, il bistrattato Euro) da un albero solitario che resiste al vento sopra la spianata del Colle Chabaud, quasi al piede del pendio del Monte Begino (vedi le foto).

Una abete di confine: fra Italia e Francia...

Da una verifica successiva ho poi riscontrato che di pino cembro e non di abete si tratta, ma non importa: la storia è nata così e oggi, visto quel che succede, torna di attualità.

L'abete d'Europa

Questa è la storia di un albero, un grande abete rosso, cresciuto altero e solitario in un prato a lieve pendenza sopra al Colle Chabet, tra la Franza e la Natalia, nelle Alpi Grazie.



Fatto curioso, il seme che ha originato l'abete è germogliato proprio sulla linea di confine tra i due paesi, costringendo così la nostra conifera a mandare i suoi rami un po' di là e un po' di qua. E a crescere con qualche radice in terra francese e qualche altra in terra nataliana.

- E allora? Direte voi. Allora dovete sapere che Nataliani e Franzesi non sono mai andati d'accordo. Per secoli e secoli fra i due popoli è stata lite continua. Scontri, scaramucce, addirittura vere e proprie guerre. I motivi? Se non c'erano se li inventavano, un pezzo di terra o una sorgente, una pecora o una capra, ogni scusa era buona. Ci mancava solo un abete sul confine per creare altro disaccordo.

- E' nostro! -No, vi sbagliate, ha più rami dalla nostra parte, quindi spetta a noi! E così via.

Questa è anche la storia dell'ottusità degli uomini, che al posto di vivere in pace sereni e contenti hanno spesso trascorso il tempo a litigare, anche per stabilire chi, fra francesi e nataliani, fosse proprietario del Grande Abete. Che invece di ombra ne aveva abbastanza per tutti.

La nostra storia, per fortuna, ha lieto fine. Si comprende, infatti, che è da stolti litigare per un po' d'ombra o per un po' di legna. Si comprende anche che non hanno molto senso quelle spesse linee colorate che si vedono sulle carte geografiche, messe lì apposta per dividere persone che fanno le stesse cose. E che, una volta, parlavano pure la stessa lingua.

Ma vediamo quel che accadde, iniziando col fare un bel balzo all'indietro nel tempo.

Parte prima: le guerre Ovvero picchia picchia, accipicchia quante botte.

7 luglio 1001, ore 13. Cielo plumbeo, vento di pioggia.

Rumori di ferraglia sul Colle Chabet. Urla, grida di incitamento, in mezzo alle niritelle e alle stelle alpine c'è battaglia. Soldati del Duca di Carcassotte e del Conte di Bussoletto si fronteggiano per il possesso di una sorgente.

Mentre fanti e cavalieri si azzuffano, un seme di pigna sta germogliando, una tenera piantina prova a spuntare.

-Che posto è mai questo?- si chiede,-ma guarda dove sono andata a nascere-. Al calar del giorno la battaglia termina e soltanto per caso la piantina non è stata calpestata. Ma che spavento!

7 luglio 1101.

Altre battaglie son seguite, altre lotte per un palmo di misera terra, per avere più acqua dove l'acqua è spesso anche troppa.

La piantina è... piantina? Un grande abete rosso perbacco, sopravvissuto a cento e più scaramucce, a cento e più feroci scontri.

Un po' di rami di qua, un po' di rami di là, qualche radice in Franza e qualche altra in Natalia: a chi appartiene il grande abete?

7 luglio 1301.

Soldati del Marchese di Pampoulette si riposano sotto le fronde dell'abete. Li comanda Têtecassée, capitano forgiato in tante guerre.

Improvviso giunge dal basso un rumore di zoccoli, la terra trema, i fiori si chiudono, le nuvole oscurano il cielo.

-Sont les Natalien qui arrive, en garde, mes courageux!- Grida affannato Têtecassée.

Dopo un'ora, scacciati i francesi, tocca ai soldati nataliani del Duca di Monferrino riposarsi sotto le fronde. Li comanda Colabrodo, capitano sforacchiato da troppe guerre...

7 luglio 1501.

Piove sui prati e sull'abete. Un violento acquazzone infuria sulla battaglia che infuria. Lampi e tuoni nel cielo. Cannonate e schioppettate sulla terra.

Gli armigeri fradici non combattono più soltanto per un lembo di misera terra, ma anche per un magnifico abete. A chi il diritto di godere delle sue rigogliose fronde?

Poi il temporale cessa e con lui la battaglia. Sforacchiotti e Bucherellé, i due comandanti, decidono una tregua. Mentre nel cielo si fa largo il sereno, i soldati si leccano le ferite.

7 luglio 1701

Il Conte di Mirtillosa e il Duca di Framboisette, vassallo del Re di Franza, han deciso che è giunta l'ora di farla finita con la questione dell'abete: se ne decida una volta per tutte la proprietà. Con una guerra risolutiva, se necessario.

Comanderanno le armate avversarie Zoppetto e Zoppon, capitani senza macchia e senza paura.

La guerra dei cent'anni sarà

.....Per decidere chi è padron del Grande Abete

E chi alla fine la sorte premierà

.....Sotto le fronde potrà trovar meritata quiete

Ma cent'anni son passati

Lotte, affanni, fame e sete

Tutto per nulla, gloriosi soldati

E' ancor di nessuno, il Solitario Abete

Parte seconda: la corsa

Ovvero è meglio correre che scannarsi con schioppi e spadoni

7 luglio 1801

Freddo tormenta e neve sui prati del confine. E' tornato l'inverno ed è tornato d'estate. La lunga e inutile guerra è finita. Orbosordo e Sourdborgne, capitani stanchi, han deciso che basta.

Basta scannarsi per Mirtillosa, Framboisette, Fragolino e Champignon.

Duchi e marchesi, principi e viceré si scannino fra loro, se proprio vogliono guadagnarsi l'abete guerreggiando.

Orbosordo e Sourdborgne, capitani saggi, han trovato la soluzione. Onorevole e non sanguinosa. Una corsa, al termine della quale il più abile e veloce guadagnerà l'abete per sé e per il suo popolo.

Una corsa sissignori. Solo sudore ma niente sangue, solo fatica ma niente morti. Né feriti.

7 agosto 1801 ore 14, giornata calda.

E' il giorno stabilito. Capriotto e Bouqueton, i due sfidanti sono pronti. Per prepararsi han trascorso un mese di strapazzi sui monti e sui rivi. E ora scalpitano come torelli, uno di qua e l'altro di là dal colle: a ugual distanza dal Grande Abete!

Al suo ramo più basso è appeso un nastro d'oro e d'argento: chi per primo lo prenderà avrà vittoria onore e gloria. E pure il titolo di conte, con annessa contea. Lungo il percorso centinaia di popolani attendono frementi il comando di partenza.

-Taratatà, taratatà... taratatà! Al terzo squillo di tromba i due si scaraventano come furie sul pendio. Paiono lepri inseguite dai cani. E corrono, e saltano, di sasso in sasso, di zolla in zolla. Novelli Filippide, Capriotto e Bouqueton tagliano le curve del sentiero.

E sudano. Sudore sui volti e sulle schiene, come cavalli schiumanti al galoppo. Tra due ali di folla che grida, sospinge, incita: dai, dai, alé, alé.

Su ambo i versanti, al primo pendio segue un lungo pianoro, dove il ruscello disegna sinuosi meandri. I due destrieri ripigliano vigore e superano le acque con poderosi balzi, giungendo così all'ultima erta coperta di fine detrito.

Il caldo si fa opprimente. Due passi avanti e uno indietro, sull'impervia china sotto il colle. Tutt'intorno vessilli e coccarde, bandiere e stendardi.

Forza, forza! Fiato corto, gambe di legno. Alé, alé! Fiato morto, gambe d'abete. D'Abete...

Bouquotto e Capriton, pardon, Capribouq e Toncapri, pardon ancora (sono stanco anch'io), Capriotto e Bouqueton sbucano sul colle, l'Abete è lì, sopra di loro. Pochi passi ancora e, guardandosi negli occhi, afferrano il nastro d'oro e d'argento: nel medesimo istante!

Delusione. Tutt'intorno, silenzio.

Grande Abete osserva perplesso. E, sorpresa, parla, anzi, grida: -Santa pazienza, ora basta davvero, omuncoli senza senno, ominidi dal vuoto cranio!

E continua, alzando ancor di più la voce: -Io son di tutti, son del Cielo e della Terra, dell'Aria e dell'Acqua, di Scoiattoli e Uccelli, di Piccoli e Grandi, di Nataliani e Franzesi.

Tutt'intorno, un grande e rispettoso silenzio.

Parte terza: il pic-nic

Ovvero che buona la merenda sui prati, in compagnia, amicizia e allegria

7 luglio 1991, ore 13. Cielo azzurro e sole caldo.

All'ombra del Grande Abete due famigliole sono intente al pic-nic. Sole, allegria, aria buona, la passeggiata per salire al Colle Chabet ha messo appetito a tutti, nulla di meglio quindi di un po' d'ombra, per una merenda come si deve.

Sole, allegria e l'ombra tonificante del Grande Abete: dove un tempo dominavano diffidenza e paura ora si scopre che è facile fare amicizia.

Parte ultima: Europa!

Ovvero le spese linee son cancellate

7 luglio 2001

Sul Colle Chabet, all'ombra del Grande Abete Rosso, due famigliole stanno riposando. Sono salite su un sentiero ben segnato su una cartina nuova, comprata giusto per l'occasione. Una cartina con torrenti e laghi, boschi e ghiacciai, paesi e borgate, strade e mulattiere. Ma senza quelle spese linee colorate sulle creste e sui

colli...



Senza Franza e Natalia. Soltanto Europa.